

processi di sviluppo e di pianificazione. I meccanismi di fondo e le logiche dello sviluppo territoriale non vengono appieno compresi nella loro necessità economica; vengono anzi spesso rifiutati e si pretende di poterli capovolgere a piacimento con una appropriata pianificazione, sulla base di «nuove» logiche, «migliori» obiettivi, astratti criteri di benessere sociale. Pianificatori in veste di profeti, disarmati o armati sommariamente, ci hanno presentato piani totalizzanti, dove a cascata si sarebbe dovuto intervenire su tutti i processi territoriali, dai più generali ai più minuti: dalla struttura della gerarchia urbana regionale (da capovolgere e appiattare) giù giù fino alla disposizione dei banchi nei mercati ambulanti (da definire con legge regionale!).

La logica di uso del suolo veniva giudicata sulla base di obiettivi astratti, di utopie spesso mirabili e attraenti, ma mai valutate in termini di compatibilità con altri aspetti del reale, di realizzabilità storica e di costo di opportunità. La prima utopia di questo genere era quella dello spazio geografico omogeneo, ugualmente dotato di servizi, infrastrutture e attività economiche in ogni sua parte; la parola d'ordine per l'intervento programmatico, *redistribuzione*.

Si vede qui un chiaro parallelismo con l'ideologia redistributiva dello «stato di benessere» in economia, una ideologia progressista che tuttavia ampiamente sottovaluta il problema della scarsità delle risorse e della loro migliore allocazione:

- a. allocazione fra diverse componenti della domanda aggregata: ad esempio fra consumi pubblici e investimenti privati; una alternativa assai chiara ormai nelle analisi della spesa pubblica e nota col termine di principio di «spiazzamento»;
- b. allocazione nel tempo, fra benessere attuale e benessere prospettico, dove i maggiori consumi di oggi vanno a scapito delle occasioni di reddito e di impiego delle generazioni future;
- c. allocazione nello spazio, allorché vale il *trade-off* fra equità interregionale ed efficienza aggregata: le stesse risorse pubbliche, diversamente attribuite nello spazio regionale, possono avere una efficacia, economica e sociale, completamente differente.

Negli anni '70, l'emergere dell'economia «periferica» e delle «aree sistema» (basti qui ricordare i lavori pionieristici di Bagnasco, Brusco e Becattini) conduce a una consapevolezza teorica nuova sui processi di sviluppo: il territorio, inteso come *spazio economico-sociale*, diviene risorsa economica e fattore produttivo autonomo, soggetto e non più oggetto di processi di sviluppo. Lo spazio, nelle sue caratteristiche ambientali, fisiche ma anche culturali e psicologiche, entra dunque fra le determinanti necessarie dello sviluppo economico, e diviene la